

Seconda Lezione corso 2019

Altre due pagine evangeliche: Zaccheo e Gesù che cammina sulle acque

Guardiamo il libro La teologia di papa Francesco (a cura di F. Mandreoli) EDB

Dall'introduzione

Un avvicinamento alla comprensione dell'immagine «mitica» di popolo: Bergoglio, Guardini e Dostoevskij

José Luis Narvaja sj

Si sa bene che la lettura di Romano Guardini influenzò il pensiero di Bergoglio, soprattutto la sua riflessione metodologica riguardo ai contrasti e al pensiero sineidético e quella sul problema del potere.

Ma anche: Il mondo religioso di Dostojevskij, nel quale il maestro renano analizza il mondo dei personaggi dello scrittore russo.

Papa FR: “non si può parlare di popolo in modo logico, perché sarebbe solo una descrizione. Per comprendere un popolo, comprendere quali sono i suoi valori, è necessario entrare nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto sta veramente alla base della teologia definita «del popolo». Significa camminare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica.” (D. Wolton, Pape François. Rencontres avec Dominique Wolton. Politique et société. Un dialogue inédit, de l'Observatoire, Paris 2017, 47-48.)

Per Platone il mito è espressione di quel livello di esistenza intermedio tra il mondo delle idee e il mondo materiale. Per questo Platone ricorre ai miti al fine di esprimere le realtà complesse. Il mito è legato all'idea, senza essere l'idea ed è legato al concreto senza essere semplicemente il concreto. È espressione della tensione che esiste tra ciò che è storico e ciò che è transstorico, tra il trascendente e l'immanente. A differenza delle affermazioni categoriali logiche, il mito introduce la complessità della realtà e ci dà gli elementi per conoscerla in questa complessità, senza avere la pretesa di esaurirla. Quando Guardini e papa Francesco ci pongono su un piano mitico della realtà, ci invitano a porci a un livello della percezione, della comprensione e della riflessione con caratteristiche proprie.

1. Conoscenza e metodo

Conoscenza logica: se percorriamo questa strada, ci darà come risultato una «descrizione» del popolo che, tuttavia, non ci permette di entrare nel cuore di quel popolo. È una descrizione dal di fuori. Il pensatore si pone fuori dal popolo – come se non appartenesse a quel popolo –, prende le distanze e pensa il popolo a partire da «un'idea» o «paradigma» proprio. Il popolo, in questo caso, si trasforma in oggetto della percezione, dell'analisi e della descrizione. Il papa parla – d'altra parte – di un altro modo di avvicinamento al popolo che ha origine non nella distanza, bensì che sorge dal «camminare con il popolo». A partire da questa vicinanza e dall'incontro col popolo è possibile un'altra conoscenza in cui il popolo non è oggetto, bensì soggetto. Si riconosce che il popolo è creatore della manifestazione della sua propria vita, cioè, della cultura. E in questa cultura il popolo esprime – secondo quello che ci dice il papa – «il suo spirito, il suo cuore, il suo lavoro, la sua storia e il mito della sua tradizione».

È necessario tener conto della tensione tra i contrasti tanto nella realtà come nell'atto stesso di percepire questa realtà.

Secondo Guardini, si deve tener presente e fare i conti con la tensione di questi due elementi (razionale e non razionale) che convivono nell'uomo vivente e nelle sue relazioni col mondo, con gli altri uomini e con Dio. Pertanto devono essere presenti nella conoscenza e nella codificazione di quella realtà che è l'uomo. Il risultato è che una concettualizzazione che rispetti questa tensione non può mai portare con sé le tracce di un pensiero concluso. Ci appare piuttosto come un'indicazione dinamica che lascia aperta la porta al movimento proprio della vita dell'uomo.

2. Lo spirito del popolo russo secondo l'analisi di Guardini

Popolo non è semplicemente la somma degli individui, è una realtà in tensione per origine e vocazione, per il luogo che occupa in un mondo materiale, mondo al quale deve dare uno spirito. Guardini lo intende come «la sfera propria e primigenia dell'umano, ed è per la sua inclusione in essa che gli uomini acquisiscono il carattere di popolo. E il popolo, così concepito è vicino a Dio». Si tratta di singoli uomini, con vite personali, che sono però protetti da questo mito che li riunisce attorno al sentimento di una radice comune, di una vocazione condivisa e di un senso trascendente. L'uomo per essere popolo non deve trasformarsi in qualcosa di artificiale.

2.1. Rapporto con la natura

La caratteristica fondamentale che Guardini ritrova nel popolo come appare in Dostoevskij è il suo rapporto con le due «realtà fondamentali dell'essere»: con la natura e con il destino.

Nella natura appare Dio, come colui che ama da morire la natura; qui c'è il destino = vocazione ad un futuro

Non è un'identità con la natura e nemmeno un'identità con Dio. C'è un'intima relazione con entrambi, senza identificarsi e senza accentuare la distanza. Puntualizza Guardini: Sentiamo il mistero dell'amore di Dio per il mondo, sentiamo che il mondo non gli è indifferente, sentiamo il mistero del cuore di Dio e che il mondo sta presso di lui; il mistero di un'unione che nulla confonde, che salvaguarda tutte le differenze che ci sono tra Dio e la creazione, unione che tuttavia abbraccia tutte le differenze in un'unità ultima e inesprimibile.

2.2. La santità di un popolo di peccatori

Tutti sperimentano le tensioni dell'esistenza: il male, il dolore, il peccato. Tutti si trovano in alcuni momenti di fronte a un bivio e ognuno deve cercare come superare le tensioni, le opposizioni e le contraddizioni;

Guardini evidenzia due caratteristiche nei personaggi di Dostoevskij e che sono proprie dell'uomo del popolo come conseguenza della sua relazione con la natura: l'obbedienza e la pazienza. Il più chiaro esempio di chi rifiuta il popolo è Ivàn Karamazov. In lui si compie negativamente quella affermazione: «Chi apre il proprio cuore al mistero di questo popolo umile e credente, nel quale si realizza costantemente il mistero dell'azione creatrice e redentrice di Dio, si apre a Dio stesso», perché «chi non crede in Dio tanto meno crede nel popolo di Dio».

2.3. Trasformazione del mondo

L'appartenenza al popolo, la relazione con la natura e con Dio, non comportano un innesco automatico del processo salvifico. L'uomo si trova in mezzo a tensioni che esigono che prenda una decisione e, se non vuole percorrere una strada sbagliata, questa decisione deve provenire dal cuore perché il cuore è ciò che rende viva la vita; non la materia, non lo spirito; solo grazie al cuore lo spirito vive umanamente e umanamente vive il corpo dell'uomo. Solo grazie al cuore lo spirito diventa anima e la materia diventa corpo e soltanto grazie ad esso esiste, quindi la vita dell'uomo come tale, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue fatiche e le sue battaglie, miserabile e grande allo stesso tempo.

Nel cuore del popolo risiede Cristo.

La caratteristica fondamentale del popolo – così come la indicava Guardini – è la sua stretta relazione con la natura grazie alla quale percepisce l'azione redentrice di Dio.

La vera forza trasformatrice è l'amore vivo e umile che proviene da Dio: «l'umiltà dell'amore è una forza tremenda, la più forte di tutte, non ha pari». Così descrive Guardini il mondo religioso di Dostoevskij costruito di relazioni con Dio, con la natura e con gli altri uomini. Il destino dei personaggi si gioca sull'appartenenza al popolo o sul distanziamento da esso.

Il mito fondamentale che dà identità al popolo è il vangelo e la figura che si svela – solo velatamente – è Cristo. Dice Dostoevskij in una lettera: La mia professione di fede è molto semplice. Eccola qui: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatetico, di più giudizioso, di più valoroso, di più perfetto di Cristo. Non solo non c'è niente, ma, e me lo dico con amore geloso: non può esserci niente. E dico perfino di più: se qualcuno mi avesse dato le prove che Gesù sia fuori dalla verità, se venisse veramente stabilito che la verità è fuori di Cristo, avrei preferito star con Cristo, piuttosto che con la verità.

3. Camminare col popolo per conoscere il popolo

Però, per scoprire, nelle espressioni del popolo, il suo cuore e il suo spirito papa Francesco ci propone di «camminare con il popolo».

Dostoevskij è riuscito, grazie a un'esperienza limite della propria esistenza, a rifugiarsi nel mito del suo popolo. Obbediente al proprio destino, pazientemente sopporta i quattro anni di carcere e il lavoro forzato. Questa dolorosa esperienza gli ha permesso di comprendere che «una volta di più, la luce verrà dal basso» e per questo si considera «discepolo dei lavoratori forzati»

Con altre parole, con altre esperienze, papa Francesco ci invita ad avvicinarci al popolo in quanto «riserva religiosa», senza giri di parole, ci purifica da tutti i tentativi di fuggire la realtà della nostra esistenza. Per Bergoglio popolo, più che una parola, è una chiamata, una con-vocazione a uscire dall'isolamento individualista, dal proprio e ristretto interesse, dalla laguna personale, per riversarsi nell'ampio letto di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia dell'ampio territorio che attraversa e vivifica. Però solamente «si può parlare del popolo a partire dalla compromissione, dalla partecipazione». Per questo indica ai teologi che «c'è un senso delle realtà della fede che appartiene a tutto il popolo di Dio, inclusi coloro che non possiedono particolari mezzi intellettuali per esprimerlo» (Discorso all'ATI 2017) e li invita ad avvicinarsi a essi, ad ascoltarli per poter riflettere a partire dal tesoro di questa esperienza di Dio.

Un approfondimento sull'orizzonte e su alcune radici «europee» della teologia di papa Francesco Fabrizio Mandreoli

L'accusa di un pensiero incapace, povero o ingenuo.

per capire la riflessione rappresentata da papa Francesco, è necessario comprenderlo non tanto come un uomo di cultura, più o meno ampia, più o meno teologica, ma come un vero e proprio «creatore di cultura». discorso di Giacomo Lercaro – redatto in buona parte da Giuseppe Dossetti – sulla figura di Giovanni XXIII. “Ne era risultato non tanto un complesso di nozioni, ma degli abiti intellettuali che mirabilmente prolungavano le sue virtù morali e religiose e che portavano in sé, più che la potenza, già l'atto di molti giudizi dottrinali e storici espressi poi da papa, il cui vigore e la cui portata universale era per il momento soltanto contenuta e nascosta”

1. Questioni di metodo ed ermeneutica teologica

1.1. Un «creatore di cultura»

Le lunghe citazioni presentano l'originale categoria del «creatore di cultura» applicata a Giovanni XXIII. Noi crediamo che tale prospettiva sia, a piena ragione, applicabile – al di là di alcune obiettive analogie tra le due figure – anche alla vicenda di Bergoglio. Lui stesso utilizza tale idea per descrivere il popolo e la sua capacità di elaborare una cultura con un'autocoscienza e caratteristiche proprie. La capacità di produrre una sorta di «balzo» in avanti nelle categorie e nei significati della cultura ambiente, a partire da una serie di apporti, è un primo elemento fondamentale per comprendere come la proposta di Bergoglio si relazioni alle proprie fonti attraverso un processo vitale con alcune caratteristiche originali.

1.2. L'incontro e i confini

In tal senso va rilevato – ed è un secondo aspetto – come Bergoglio tratti spesso della cultura dell'incontro: questa risulta essere una prospettiva centrale per comprendere la sua teologia, la sua visione antropologica e sociale. Si tratta così di un metodo, di un vero e proprio modo di procedere anche per la teologia e la filosofia. La biografia e la riflessione di papa Francesco sono dunque tra loro particolarmente connesse: è crescere e maturare all'interno di un processo aperto fatto di incontri, letture, ripensamenti. Incontro e incompletezza del pensiero: un'esperienza in cui l'inquietudine provocata dalla tensione tra l'amore debordante di Dio e la situazione dell'uomo e del mondo implicano una costante ricerca, che ha una dimensione verticale e una orizzontale: il dialogo è la via che pone in relazione con Dio e con la storia e in quanto tale è sempre un confronto che spiazza e aiuta a dilatare la prospettiva. Fecondità delle periferie: Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto dove tu sei arrivato.

1.3. Un pensiero «dalla fine del mondo»

Alla riflessione appena citata si aggiunge un esempio storico che – introducendoci in un'ulteriore dimensione – ha fatto parlare dello sguardo di Magellano come dello sguardo proprio dell'attuale vescovo di Roma: L'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa, però quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce. (Metalli, Due anni con Francesco)

Il radicamento nella vicenda sudamericana e nello specifico argentina. Certo molti dei riferimenti culturali del papa sono di matrice europea, ma sembrano sempre riletti dai «confini del mondo». Anche quando tali prospettive di pensiero provengono originariamente dal mondo europeo esse, per così dire, ritornano a Roma e in Europa con una significativa ri-elaborazione antropologica, storica e teologica.

1.4. Sentire e discernere

Il suo pensiero e la sua azione sono sempre focalizzati sull'importanza del riconoscimento, della maturazione, dell'espressione e dell'evangelizzazione del sentire. Qui i sentimenti sono teologicamente molto rilevanti. Gli esempi, nei discorsi e nei gesti del papa, sono davvero molteplici

È qui che si colloca la sua costante attenzione al vissuto umano e spirituale come il suo riferimento privilegiato – all'interno della tradizione gesuitica – a Pierre Favre, studiato e commentato da Michel De Certeau

Le riflessioni di Francesco si collocano così non direttamente a livello della teologia sistematica, ma al livello della sequela e dell'adesione personale e comunitaria al vangelo.

A volte potrebbe accadere che una formulazione ortodossa senza vita e senza anima, invece che trasmettere il messaggio del vangelo, ne tradisca nei fatti lo spirito. Qui si colloca, anche, la valorizzazione del discernimento degli spiriti e della storia come modalità di ascolto e riconoscimento della voce di Dio all'interno della propria coscienza e della storia per comprendere non il bene in astratto o in termini formali, ma il bene concreto all'interno delle contingenze storiche ed esistenziali. Discernimento che diviene così lo strumento privilegiato del passaggio da una teologia deduttiva, senza un adeguato senso della storia e della vita, a una teologia induttiva e contestuale, capace di leggere e illuminare la vita

1.5. Un pensiero pastorale

La pastorale non può venire intesa come il lato pratico della teologia sistematica o della spiritualità, ma è il luogo dello scambio vivo, del circolo continuo tra esperienza e riflessione evangelica. La pastorale è compresa nel senso del Vaticano II come una forma alta di comprensione della verità in cui si coglie che la verità di Dio include sempre anche i destinatari a cui è offerta. Infatti, la verità evangelica include necessariamente i volti delle persone a cui essa si rivolge per offrire loro salvezza. Non solo, pastorale significa anche l'arte del discernimento dell'azione di Dio già all'opera nella storia delle persone. Si tratta di una presenza di Dio che «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata»

è un invito a tenere conto che il dialogo e quanto avviene nella pastorale – ossia nella vita del popolo di Dio – possono essere – come del resto avviene nei quattro vangeli – portatori di elementi importanti di una proposta teologica ed ecclesiale.

1.6. Orizzonte, realtà e processi

la dimensione seminale del pensiero di Bergoglio. La sua riflessione nasce da processi e vuole fecondare altri processi in vista di cammini di crescita, personali e collettivi, autentici. Non è un pensiero concluso in ragione del suo voler essere in costante relazione con la vita, sempre debordante rispetto alle sistematizzazioni ideologiche. «C'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede».

2. Elementi d'orizzonte teologico

2.1. Un'opzione ermeneutica fondamentale.

Si tratta del principio della misericordia di Dio inteso come una vera e propria «elezione» esistenziale e teologica. la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti???? Il lebbroso La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle «periferie» essenziali dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Lc 5,31-32). (Omelia)

2.2. Deus semper maior

Deus semper maior, dove però la qualità a cui si riferisce il semper maior viene identificata con la sua capacità, inesauribile, di amore riconciliante.

In tale quadro le contrapposizioni, le opposizioni, le tensioni nel reale – las posturas antagonicas – sono componibili in qualcosa di più grande. Questo può essere davvero il principio della speranza per l'oggi nella sua profonda evangelicità. Przywara ha costruito progressivamente la sua teologia – a partire dall'esperienza e tradizione ignaziana con l'integrazione di apporti molteplici – sull'eccesso dell'amore di Dio e ha fatto di questo principio anche la modalità di interpretazione della storia nel suo insieme

2.3. Ritmo della vita e presenza di Dio

La lettura della realtà e la riflessione teologica invitano così a un senso profondo di umiltà che porta «a non maltrattare i limiti», cercando di non eliminare le tensioni, le attese e le polarità, ma integrandole invece in un processo.

bilanciamento delle polarità il cui scopo non è quello di sciogliere la tensione, ma quello di cogliere l'unità profonda degli elementi in contrasto.

Si tratta di un «ritmo» continuo – tra idea e realtà, tra conflitto e sua composizione, tra spazio e tempo, tra vangelo e storia, tra persona e ideali – in grado di saldare insieme gli elementi contrapposti e di tenerli uniti in modo dinamico – che può essere anche «avversativo» – a un livello superiore

2.4. La possibilità dell'eresia intraecclesiale

ogni volta che la comunità cristiana, per diversi motivi, a volte apparentemente buoni, perde il «livello» dell'amore misericordioso di Dio si deforma, assottiglia alcune sue forme storiche, si ottunde nel pensiero e nel cuore, si irrigidisce e, così, svuota di fatto il mistero dell'amore eccessivo di Dio.

Risultando, così, cieca e inconsapevole rispetto al fatto che Dio l'ha conformata come vera Chiesa universale proprio in questa sempre nuova trasformazione. Questa prospettiva fonda tutto il discorso sulla necessaria riforma della Chiesa: ne è l'orizzonte. Qui per noi è utile osservare soprattutto come l'amore di Dio sempre più grande diviene il criterio di orientamento per la Chiesa e anche per la sua missione storica.

La Chiesa desidera posizionarsi nella storia a partire dalla lavanda dei piedi intesa come luogo reale e simbolico in cui ogni autorità e ogni potere sono re-interpretati e ri-significati in vista della capacità di servire e dare la vita agli uomini. La misericordia è, in tal senso, un atteggiamento fondamentale – anche politico e teologico-politico – del modo con cui la Chiesa sta nel mondo.

2.5. Profezia e senso del tempo

La vita di Gesù è riassumibile nello scambio che salva. Gesù in questo movimento di scambio e riconciliazione viene ucciso fuori dalla città santa come un uomo maledetto insieme a due ladri. In questo modo non è possibile usare Gesù, il messia che riconcilia i vicini e i lontani, per fondare una città degli uomini, conchiusa e composta da uomini omogenei tra loro o rispondenti a un qualche criterio di purezza rispetto a chi estraneo, altro o nemico della città. I cristiani sono invitati ad andare là dove è il Cristo, crocifisso con i poveri e i peccatori, fuori dalla città. Solo una Chiesa che lo segue profeticamente in questo cammino può annunciare il vangelo e farsi prossima agli uomini. Risulta qui evidente l'omogeneità tra questo plesso di riflessioni e il costante richiamo di Bergoglio verso una Chiesa che sia profetica, in uscita, che raggiunga gli uomini nelle periferie della vita, che

non si concepisca come un sistema chiuso, imborghesito, rivolto musealmente al passato, senza profezia, composto da presunti «puri», che «indottrina» la verità per scagliarla contro altri, senza contatto con i poveri, che fugge la «notte» degli uomini e il «nodo del dramma umano». L'essere in uscita non è quindi solo una questione di aggiornamento pastorale o di fuoriuscita dall'autoreferenzialità e sterilità culturale, ma è una questione teologica: l'uscita è un modo per seguire il Cristo e in lui poter incontrare il mistero di Dio – di un Dio «meticcio» – che abita e «appare negli incroci» e che ci sorprende con la sua «creatività divina».

La Chiesa diviene così profetica riconoscendo, nello Spirito, la presenza di Dio e il grido degli uomini che lo invocano dentro la storia. Vi è una predilezione per i lunghi e lenti cammini – personali, comunitari e sociali – di appropriazione effettiva della verità e di maturazione dei valori rispetto all'enunciazione o all'affermazione – gnostica, proselitista o ideologica – di principi e valori che però rischiano di non far maturare l'interiorità, la vita e la storia. Il compito profetico della Chiesa è quindi di interpretare il tempo della crisi e, in quel tempo, di consolare il popolo.

Jorge Mario Bergoglio e il concilio Vaticano II: fonte e metodo

Enrico Galavotti

1. Il testamento di Benedetto XVI. Interpretazione definitiva del Vat II????

L'elezione di Jorge Mario Bergoglio è dunque caduta all'interno di questa particolare congiuntura, nella quale risultava decisivo capire in che modo il nuovo papa si sarebbe posizionato rispetto al Vaticano II: soprattutto era cruciale comprendere se si sarebbe meramente allineato ai pontificati precedenti o avrebbe assunto un altro atteggiamento (e di che genere).

2. Una ricezione inoffensiva

la promulgazione del Codice di diritto canonico (1983), l'uscita del cosiddetto «Rapporto Ratzinger» (1985), la promulgazione del Catechismo universale (1992), la riaffermazione del primato della Congregazione della dottrina della fede nel concerto delle congregazioni curiali – con il conseguente sviluppo di una linea di magistero in cui le questioni etiche assumevano un ruolo egemone – e la contestuale sterilizzazione del sinodo dei vescovi avevano infatti rappresentato un combinato disposto funzionale a produrre non solo un'applicazione inoffensiva del Vaticano II, ma, più in generale – e in conseguenza di questa –, una ben determinata interpretazione del ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo, incentrata sull'idea del valore permanente del ruolo dell'Occidente come motore propulsivo e valoriale.

3. Il silenzio di Francesco

4. Il concilio in Argentina

in Argentina fu soprattutto la costituzione *Gaudium et spes*, con la sua determinazione a infrangere le mura in cui la Chiesa si era rinchiusa da due secoli per favorire un dialogo con la società contemporanea, a rappresentare una sfida complessa

Su un altro livello ancora la ricezione di quanto la *Lumen gentium*, sia pure faticosamente, aveva stabilito intorno alla collegialità episcopale costituiva la piattaforma imprescindibile affinché l'episcopato argentino, come più in generale quello latinoamericano, diventasse finalmente protagonista della propria storia, senza più nutrire sensi di subalternità rispetto al vecchio continente.

La XXXI Congregazione generale (1965-1966) stabilì l'impegno della Compagnia nel perseguimento e nella tutela della giustizia sociale e questo si tradusse rapidamente in una serie di iniziative e attività che, particolarmente in America Latina, videro i gesuiti affermarsi come dei primattori del rinnovamento conciliare. L'enciclica *Populorum progressio* (1967), con le sue coraggiose affermazioni sulla insostenibilità per la Chiesa dell'appoggio di regimi politici che conculcavano i diritti fondamentali della persona umana e con l'altrettanto forte denuncia della gravità delle sperequazioni economiche esistenti e favorite da precisi accordi politici internazionali, rappresentò un manifesto fondamentale per coloro che intendevano impegnare la Chiesa nel perseguimento della giustizia sociale senza tuttavia percorrere, com'era sembrato ovvio anche ad alcuni religiosi e sacerdoti, la via della lotta armata e rivoluzionaria.

5. Il ruolo dei gesuiti

I gesuiti argentini seppero inserirsi efficacemente all'interno del processo di rinnovamento avviato da Medellín, senza tuttavia conoscere – certo anche perché il loro numero più ristretto garantiva un maggiore controllo da parte dei superiori – le derive radicali e protestatarie che invece emersero con forza all'interno del clero secolare.

Se Medellín rappresentò il passaggio fondamentale per iniettare il Vaticano II in America Latina, la successiva dichiarazione di San Miguel (1969) costituì a sua volta la mediazione argentina per la ricezione di Medellín ed ebbe un peso decisivo per i gesuiti del Paese. Bergoglio si sentiva certamente impegnato per una piena ricezione del Vaticano II: ma senza ripetere gli errori di molti confratelli della Compagnia – che di fatto avevano pregiudicato e ritardato l'implementazione delle deliberazioni conciliari – e soprattutto senza scadere nel pericolo fatale di una declinazione ideologica del Vaticano II.

6. Contro l'«eresia» ideologica

Un approccio ideologico conduceva sempre a una visione parziale dei problemi o delle soluzioni, induceva all'esaltazione di alcuni aspetti e al misconoscimento-dannazione di altri: il che, in ultima analisi, si traduceva nell'ostilità verso singole persone o gruppi ecclesiali.

Evangelii gaudium, in questo senso, ha finito così per avere un respiro altamente conciliare anche senza profondersi in fitte citazioni del corpus del Vaticano II.

Mentre era in Argentina, l'allora padre gesuita aveva visto confermate molte intuizioni su ciò che era importante fare per dare una piena e fedele attuazione al Vaticano II. Un primo segnale era giunto dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, pubblicata da Paolo VI a dieci anni esatti dalla conclusione del concilio.

Qui, nell'ambito di un'ampia riflessione sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, il papa sanciva da un lato l'abbandono definitivo del modello del regime di cristianità e, dall'altro, rimarcava l'importanza della valorizzazione della cultura e della religiosità popolare. Tanto questo aspetto quanto la conferma dell'impegno della Chiesa per il superamento non violento delle situazioni di ingiustizia conquistarono Bergoglio, che infatti svilupperà una predilezione del tutto particolare per l'esortazione montiniana, sino a definirla il testo più importante del postconcilio. Puebla del 1979, sovente derubricata come una svolta «normalizzante» rispetto agli slanci di Medellín e, per proprietà transitiva, rispetto al concilio, fu concepita da Bergoglio come un passaggio chiave proprio per la nettezza dell'affermazione circa l'«amore preferenziale e sollecito verso i poveri e i bisognosi».

convincimento che il continente latinoamericano costituisse un bacino culturale capace di produrre una propria e originale teologia dell'evangelizzazione, potendosi così spogliare di ogni residuo colonialista (A. Metalli - A. Methol Ferré, *L'America Latina del XXI secolo*, Marietti, Casale Monferrato 2006.)

Bergoglio, in definitiva, si era rivelato capace di prescindere da ogni approccio ideologico rispetto alla comprensione delle vicende postconciliari e aveva saputo – senza nascondersi le criticità – enucleare e valorizzare tutto ciò che, nel magistero pontificio come in quello dell'episcopato latinoamericano, poteva effettivamente consentire una progressione del cammino della Chiesa alla luce degli insegnamenti del Vaticano II. Non c'è dubbio quindi che dietro alla comprensione del Vaticano II sviluppata da Bergoglio ci siano anche gli impulsi provenienti dalla rilettura dei decreti conciliari scaturita dalle riunioni dell'episcopato latinoamericano, lo sviluppo della teologia del popolo e, da ultimo, alcuni importanti interventi di Montini, nei quali Bergoglio intravedeva soprattutto la capacità del magistero papale di «uscire» dall'Occidente per profilare finalmente una Chiesa pienamente cattolica

7. L'ermeneutica di Bergoglio

Se dunque i riferimenti diretti al concilio restavano limitati, quelli indiretti o comunque mediati dalle conferenze dell'episcopato latinoamericano testimoniavano una piena assunzione del suo magistero. Al pari della gran parte del clero della regione da cui proviene, Bergoglio aveva sviluppato una particolare attenzione verso la costituzione *Gaudium et spes*. Bergoglio era attento a evitare una ricezione selettiva del corpus del Concilio, che appunto «non è una serie di testi e

decreti ma, innanzitutto, un evento che diviene chiave interpretativa di tutti i documenti conciliari e delle loro conseguenze. È impossibile interpretare separatamente i singoli decreti cammino insieme a tutto il «popolo» cristiano. Proprio perché il concilio rappresentava un cammino in gran parte ancora da compiere, Bergoglio non aveva remore nel denunciare gli ostacoli, le distorsioni, ma anche gli insabbiamenti dei quali il Vaticano II era stato fatto oggetto, al punto da promuovere, nel 2000, da arcivescovo di Buenos Aires, un vero e proprio mea culpa a nome di tutta la Conferenza episcopale argentina per la Confessione dei peccati contro lo spirito di rinnovamento del concilio Vaticano II:

8. Incarnare il concilio

Francesco ha quindi iniziato a dare un primo contenuto concreto a quelle formule che il concilio aveva enunciato, ma alle quali era stata data sinora un'applicazione minimale o puramente formale. Si pensi anzitutto alla questione cruciale della collegialità episcopale, citando con larghezza tanto in *Evangelii gaudium* che nell'enciclica *Laudato si'* – e questa rappresenta una novità nella storia del magistero pontificio – i documenti prodotti dalle Conferenze episcopali

l'istituzione del Consiglio dei cardinali, che dall'autunno 2013 si riuniscono periodicamente con il papa non solo per elaborare la riforma della curia romana, ma pure «per consigliarlo nel governo della Chiesa universale»: significativa, a questo riguardo, è stata la scelta di de-romanizzare questo nuovo istituto

il sinodo dei vescovi ha iniziato a mutare la sua natura meramente consultiva per favorire la realizzazione di quella Chiesa pienamente sinodale che rimane l'obiettivo primario del pontificato di Bergoglio

L'appello-realizzazione del Vaticano II ha ispirato anche l'impegno ecumenico di Francesco

Il richiamo al Vaticano II è implicito anche nella forte contestazione del clericalismo

richiamo di Francesco al tema della povertà della Chiesa un altro tema che Giovanni XXIII aveva iscritto con forza nell'agenda del Vaticano II

9. Il Borromeo del Vaticano II?

Si può ben dire allora che, pur senza preoccuparsi di citarlo nelle note a piè di pagina dell'edizione dei suoi interventi, Bergoglio pensa, parla e fa il Vaticano II. Il concilio, insomma, è diventato per lui un elemento culturale così intrinseco da non richiedere riaffermazioni pubbliche

questioni che il concilio obbligherà a ripensare: Governo della Chiesa, valorizzazione della Chiesa particolare, responsabilità di tutti i christifideles nella missione della Chiesa, ecumenismo, misericordia e prossimità come principio pastorale primario, libertà religiosa personale, collettiva e istituzionale, laicità aperta e positiva, sana collaborazione fra la comunità ecclesiale e quella civile nelle sue diverse espressioni.

Il metodo teologico e pastorale di papa Francesco

Gerard Whelan sj

1. Un metodo teologico e pastorale

Il metodo che papa Francesco adotta per fare teologia possiede tre caratteristiche principali: si fonda sulla nozione di discernimento tratta dagli Esercizi spirituali di sant'Ignazio; adotta l'approccio induttivo del metodo: «osservare-giudicare-agire»; impiega l'opzione preferenziale per i poveri.

1.1. Il discernimento

«la sapienza del discernimento redime la necessaria ambiguità della vita», e aggiunge che è un'esperienza di umiltà che aiuta la persona a adottare mezzi per prendere decisioni che «non sempre coincidono con ciò che appare grande e forte»

1.2. Il metodo induttivo

Bergoglio apprese così che il metodo induttivo pervadeva i testi del concilio ed era particolarmente evidente in due dei suoi quattro documenti principali LG e GS

Durante gli anni 1968-1992, vennero assegnati a Bergoglio vari incarichi di responsabilità, quali maestro dei novizi, superiore provinciale e rettore della Facoltà di filosofia e di teologia. In quel periodo Bergoglio ha riflettuto molto sui legami fra la spiritualità ignaziana e quel tipo di teologia

induttiva che aveva appreso dai suoi professori di teologia. E proprio in quel periodo, ha articolato la sua visione teologica sotto forma di quattro principi pastorali.

1.3. Un'opzione preferenziale per i poveri

Nella *Veritatis gaudium* espande questo concetto, indicando come ascoltare la voce dei poveri sia compito intrinseco della teologia. Quando si studia il pensiero sull'opzione preferenziale per i poveri che Bergoglio ha sviluppato nel corso della sua vita, si scopre che lo eredita dai suoi insegnanti di teologia argentini, i quali negli anni Sessanta e Settanta si preoccuparono di distinguere il loro approccio da quello di altri teologi della liberazione latinoamericani che ritenevano essere troppo influenzati dal pensiero di Karl Marx. Tra questi professori sono inclusi Lucio Gera, considerato il fondatore della teología del pueblo – teologia del popolo – argentina e Juan Carlos Scannone, professore gesuita di teologia nel Colegio Máximo di San Miguel, vicino a Buenos Aires, dove Bergoglio ha studiato.

Una caratteristica dell'approccio più marxista alla teologia della liberazione era quella di suggerire che i poveri non sanno come pensare a se stessi e che la loro cultura sia meramente «la falsa coscienza della classe al potere». Bergoglio è rimasto contrariato da tale pensiero

2. Una storia di opposizione al sistema di pensiero deduttivista

Senza dubbio, si può approfondire la concezione del metodo teologico di Jorge Bergoglio comprendendo le situazioni conflittuali in cui lui si è ritrovato e che hanno approfondito le sue convinzioni teologiche

2.1. Il marxismo

due punti. Innanzitutto come l'opposizione dei teologi argentini all'uso di Marx nella teologia della liberazione sia stata condizionata da correnti legate a un nazionalismo romantico; poi, quando Bergoglio assunse la direzione dei gesuiti in Argentina, come il suo adottare una linea di condotta ispirata alla teologia del popolo abbia provocato l'opposizione di quei gesuiti influenzati dalle versioni della stessa teologia più legate a Marx.

È importante sottolineare come i nazionalisti romantici si siano sempre opposti al pensiero di Karl Marx, che consideravano come un'altra espressione del pensiero razionalista. Riconoscevano che, come loro, Marx era critico nei confronti dell'elitarismo dei pensatori liberali e preoccupato per la sorte dei poveri. Tuttavia, temevano che, proprio come quel tipo di razionalismo che aveva condotto alla Rivoluzione francese, il marxismo tendesse ad assolutizzare un sistema di pensiero, attribuendo poco valore a temi quali la comunità e la tradizione, e che fosse intrinsecamente violento nell'imporre con troppa facilità un sistema di idee per affrontare i problemi legati alla politica di governo.

2.2. Capitalismo neoliberale «sfrenato»

1992 Da questo periodo in poi, lui parlò molto meno del problema del marxismo rispetto ai problemi della corruzione politica in Argentina e dell'uso improprio della teoria economica neoliberale che stava influenzando il modo di prendere decisioni del governo.

si convinse che le istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca mondiale imponevano all'Argentina un modello di sviluppo che non era idoneo al Paese. In questa fase Bergoglio riconobbe che le economie neoliberali «sfrenate» assomigliavano paradossalmente al marxismo: erano entrambe rigidamente ideologiche.

2.3. Il Vaticano

Alcuni osservatori suggeriscono che i membri della curia vaticana cominciarono a esercitare una certa autonomia nelle loro azioni e a interferire negli affari delle Chiese locali oltre il limite voluto dal papa. Il cardinal Sodano giocò un ruolo importante in questa dinamica. Rimase in contatto con gli affari delle Chiese locali attraverso il collegamento con i nunzi papali in tutto il mondo ed ebbe una forte influenza nella nomina dei vescovi. Questo spiega come Bergoglio, che godeva del sostegno di Giovanni Paolo II, potesse essere trattato in maniera poco amichevole da alcuni elementi della curia vaticana e da vari vescovi argentini che avevano stretti legami con loro. Bergoglio cominciò in maniera crescente a riconoscere tali voci come rappresentanti di un'altra forma dell'ideologia deduttivista. Si è tentati di concludere che la critica pungente alla «mondanità

spirituale» nella Chiesa, che lui offre nell'Evangelii gaudium sia relazionata a queste esperienze concrete.

Nel contesto di tale tensione, la storia di come Bergoglio sia stato eletto papa è ancor più impressionante. In breve, si può dire che all'epoca in cui il papa Benedetto XVI giunse a dimettersi dal suo incarico, nel 2013, vi era una diffusa convinzione tra i cardinali che si riunirono per eleggere il nuovo papa che il comportamento di alcuni membri della curia vaticana era divenuto uno dei problemi principali e che era necessario un papa «fuori dagli schemi» per portare la Chiesa a una consistente riforma.

Conclusioni: In quest'articolo ho tentato di spiegare le sue caratteristiche secondo tre punti principali: il suo riferimento al discernimento degli spiriti, il suo uso del metodo induttivo e l'opzione preferenziale per i poveri. Ho anche identificato come Bergoglio sviluppò e approfondì tali caratteristiche nel corso di dibattiti spesso conflittuali con tre diversi sistemi di pensiero: il marxismo, le forme estreme del capitalismo neoliberale e alcuni tipi di teologia deduttivista e centralizzata provenienti dal Vaticano. Ho menzionato come, nonostante questi sistemi sembrino diversi tra di loro, vengono considerati da Bergoglio paradossalmente simili: ciascuno di essi adotta un approccio deduttivo e ideologico, che cerca di imporre idee su realtà per le quali esse non sono idonee. Concludo con una citazione dal proemio della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*. Come già menzionato, papa Francesco spiega che questo documento porta avanti la visione di *Evangelii gaudium* in una discussione concreta sul tipo di teologia che egli spera sia adottato nelle università pontificie. Non vi è alcun dubbio che papa Francesco scriva seguendo la tradizione della *Gaudium et spes* e si aspetti che i teologi siano tanto pastorali quanto in grado di collaborare con altre discipline. Parla della necessità di un cambio di paradigma che, personalmente, suggerisco consista principalmente nel passaggio da un approccio di pensiero deduttivista a uno induttivista: "Il popolo di Dio è pellegrino lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia con gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture, per illuminare con la luce del Vangelo il cammino dell'umanità verso la civiltà nuova dell'amore. [...] Questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso «una coraggiosa rivoluzione culturale». In tale impegno la rete mondiale delle Università e Facoltà ecclesiastiche è chiamata a portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte" (VG 1)

Il metodo di Bergoglio: conseguenze per la teologia

Anna Carfora – Sergio Tanzarella

1. Esordi

Novità di papa Francesco

mali della Chiesa

Individua, inoltre, i mali della Chiesa presente nell'autoreferenzialità, cioè l'incapacità di parlare ad altri che a se stessi, e nella mondanità spirituale

Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussa per entrare... Però a volte penso che Gesù bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il «mysterium lunae» e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo de Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri.

E indica come compito del futuro papa quello di aiutare la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie [...] non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria.

2. Il metodo di Bergoglio: uno sblocco per la teologia

il «metodo di Bergoglio» non si presta a essere una nuova ricetta teologica, ma una sorta di «sblocco teologico». innesca dinamismi.

A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo (EG 40)

Dunque la teologia al tempo di Bergoglio non coincide con la teologia di Bergoglio e il tempo di Bergoglio può essere letto come un insieme di opportunità che si aprono per la teologia, sempre se i teologi vorranno abbandonare il modello del costantinismo con le sue sicurezze e le sue complicità nei confronti del potere e con il trionfalismo e la pretesa di una egemonia culturale in grado di offrire, dinnanzi alla complessità dei problemi, risposte senza domande.

Luigi Milano: Occorre riconoscere con onestà intellettuale che la teologia spesso, indagando su Dio, ha trascurato non poco il luogo teologico per eccellenza che è l'umanità, non considerando a sufficienza l'importanza del principio dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, ed in particolare le conseguenze operative che esso comporta per rendere un servizio adeguato alla sua missione

Il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. E non cadete nella tentazione di verniciarle, di profumarle, di aggiustarle un po' e di addomesticarle. Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini. La teologia sia espressione di una Chiesa che è «ospedale da campo», che vive la sua missione di salvezza e di guarigione nel mondo! La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù. Vi incoraggio a studiare come, nelle varie discipline – la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via – possa riflettersi la centralità della misericordia. Senza misericordia, la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale, corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nella ideologia, che di sua natura vuole addomesticare il mistero. Misericordiosa nella scelta dell'oggetto della propria riflessione, misericordiosa nell'esercizio del pensiero, misericordiosa nel dialogo con l'altro. Quanto all'oggetto, aprirsi ai grandi temi: della pace e della nonviolenza, della povertà e dell'impoverimento, dell'economia e di quella di mercato che fa strage di esseri umani, dell'ecologia e della distruzione del pianeta; ai teologi tocca di «raccolgere in bocca il punto di vista di Dio». (De Andrè) Una teologia misericordiosa è una teologia che non annuncia la condanna ma la salvezza. evitare una teologia pericolosamente disincarnata e prudentemente distante dalla storia, lontana dalle tempeste che attraversano il mondo e la vita dell'umanità.

Francesco denuncia le derive autoritarie di una teologia senza umiltà, un fenomeno ben conosciuto nella storia della Chiesa

Teologia e tenerezza: Quali contenuti potrebbe dunque avere una teologia della tenerezza? Due mi sembrano importanti, e sono gli altri due spunti che vorrei offrirvi: la bellezza di sentirci amati da Dio e la bellezza di sentirci di amare in nome di Dio.

Questo restituire libero corso alla teologia sembra già essere una prima cospicua opportunità, per lungo tempo di fatto negata dalla necessità di voler dar prova dell'adesione ossequiosa e ripetitiva a un pensiero unico

Il pluralismo teologico è un tema caro a Bergoglio: poliedro. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo. Lo studio dello stato della realtà, dei processi e delle conseguenze del poliedro, dovrebbe essere il fulcro dello sconfinato lavoro che attende la teologia nei prossimi decenni, fuori dalle sabbie mobili e dalla palude dei vecchi modelli di un sapere teologico incartapecorito, infatuato delle proprie parole e in grado di produrre al più spiritualismi disincarnati; quel sapere teologico che pretende di parlare del mondo senza parlare al mondo e senza averne condiviso la vita, quel sapere che ha contribuito a creare molte delle 15 malattie diagnosticate da Francesco alla vigilia del Natale del 2014 e che ha nel clericalismo la sua conseguenza più subdola e più pericolosa.

3. Teologia in uscita nell'orizzonte di una Chiesa in uscita

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. «la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere» (EG 24)

4. L'importanza della storia nel metodo di Bergoglio

Ai teologi papa Francesco propone l'aderenza alla storia. Aderenza al presente: Non si è cristiani allo stesso modo nell'Argentina di oggi e nell'Argentina di cento anni fa. In India e in Canada non si è cristiani allo stesso modo che a Roma. Pertanto uno dei compiti principali del teologo è di discernere, di riflettere: che cosa significa essere cristiani oggi? «nel qui e ora»; come riesce quel fiume delle origini a irrigare oggi queste terre e a rendersi visibile e vivibile? Ma, assumendo che l'oggi è collegato al passato da cui promana e intelligibile alla sua luce, solo una consapevolezza del passato, delle radici e delle derive, del patrimonio vivo e delle cose irrimediabilmente morte libera, qui e ora, Gesù Cristo e la teologia dalla muffa. In sostanza, il papa sprona a superare la condizione dello stare sulla soglia a guardare gli altri che fanno la storia o, al più, rincorrerli in affanno. Detto in altri termini, si opera in papa Francesco un passaggio dall'aggiornamento – parola d'ordine di una Chiesa che nel tornante degli anni Sessanta del secolo scorso riconosceva un gap e un ritardo accumulati, per cui si avviava a colmare l'arretratezza – al proporsi come un'avanguardia.

Laudato si'. In questo documento il papa attinge a quanto elaborato da fonti diverse, mostrando così di aver assimilato e rielaborato la lezione giovannea sui segni dei tempi e di aver superato quell'autoreferenzialità tipica di un magistero disposto nei propri documenti a citare solo se stesso. L'assunzione piena della storia è anche alla base dell'insegnamento del papa sui temi della pace e della nonviolenza. È dunque in un simile contesto bloccato che il magistero di Francesco sollecita anche la teologia a rifondarsi in una ricerca che ponga la pace a fondamento del proprio lavoro e la nonviolenza come orizzonte da cui leggere il mondo e i suoi possibili processi.

Di fronte alla gravità dell'ora e all'urgenza che rivolgimenti di questa portata impongono, Francesco indica anche ai teologi, nella linea del già citato «vedere Dio e far vedere Dio», un compito d'avanguardia: Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

il ruolo della teologia fondata sul primato assoluto della pace è quello di un'analisi del contesto e di un'assunzione di responsabilità e di coraggio nel favorire e dimostrare possibili il dialogo e la pace. I teologi sono dunque dei «pionieri» – è importante questo: pionieri. Avanti! – Pionieri del dialogo della Chiesa con le culture

Il metodo di Bergoglio: conseguenze per la pastorale e la vita della Chiesa in Italia

Marco Giovannoni

Vaticano II: All'ermeneutica dell'intransigenza succedeva l'ermeneutica della misericordia di Dio. La Chiesa italiana è davanti a un bivio perché le sue realtà di base, le parrocchie in particolare, o intraprendono con coraggio il cammino del rinnovamento in senso sinodale e missionario o rischiano di ritagliare il loro campo di azione in un orizzonte sempre più ristretto, residuale e, a lungo andare, socialmente e culturalmente irrilevante.

1. La trasmissione della fede nel contesto ecclesiale italiano

tre distinte prospettive: socio-religiosa, storico-ecclesiale e teologico-pastorale.

1.1. «Piccoli atei crescono»

dati confermano che la tendenza va verso l'ampliamento piuttosto rapido dell'area del rifiuto teorico o pratico della proposta di fede e conseguentemente verso il restringimento della capacità di quelle cinghie di trasmissione (la famiglia e la parrocchia) che ancora oggi lavorano in maniera massiccia, e che sono strettamente legate: poco può cioè fare la formazione catechistica tradizionale in parrocchia per soggetti che non provengono da famiglie religiosamente coinvolgenti e queste

ultime possono vedere seriamente indebolito il processo di educazione alla fede dei figli, se questi non trovano negli ambienti pastorali accoglienza e presenze significative. solo il combinato disposto di una famiglia e di un'esperienza ecclesiale significative dal punto di vista religioso contribuisce alla trasmissione della fede.

1.2. Oltre la cristianità: l'insufficienza dell'ermeneutica dell'intransigenza

Pio IX (1846-1878) è, in fondo, uno dei papi più innovatori che la storia conosca: sotto di lui il papato, da organo principalmente di governo e diplomatico (nelle cristianità nazionali e regionali europee non era possibile esercitare il primato pontificio se non attraverso rapporti diplomatici con i sovrani), si trasforma in un potentissimo mezzo di comunicazione di massa, attraverso una evidente «conversione pastorale. La ribellione all'autorità divina è all'origine di tutti i «mali» della modernità, dall'illuminismo al comunismo, e causa diretta di tutti gli sconvolgimenti connessi (rivoluzioni, guerre, disordini sociali) dai quali si potrà uscire soltanto tornando all'obbedienza della legge divina. Si tratta di un'interpretazione del reale forte e convincente, attorno alla quale non solo è possibile costruire e organizzare la «militanza» cattolica, ma anche far crescere una raffinata classe intellettuale e dirigente. Questi processi sono tuttavia all'origine, proprio per la loro forza, di due elementi di debolezza di non immediata ricognizione. Il primo è il ritardo con cui gli strumenti critici sono stati utilizzati nelle scienze sacre e nell'interpretazione stessa della realtà sociale. Non solo la *Rerum novarum* arriva quasi cinquant'anni dopo il Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels, ma le letture paternalistiche della questione sociale hanno continuato a diffondersi negli ambienti cattolici ben oltre la fine del primo conflitto mondiale. Nel frattempo, tuttavia, le rivoluzioni industriali avevano definitivamente stravolto la struttura sociale e produttiva d'Europa e del pianeta, creando un mondo, quello operaio, cui l'azione della Chiesa, nella sua articolazione pastorale di base che è la parrocchia, rimase il più delle volte estranea. L'organizzazione delle masse dei fedeli avrebbe continuato a lungo a riempire di impegni le giornate degli operatori pastorali (e, all'occorrenza, anche le piazze), ma solo pochi di essi considerarono (fino agli anni Sessanta del secolo scorso) che stavano disertando ampie «fette» di popolazione. Il secondo elemento di debolezza, strettamente connesso al primo, è la lettura sostanzialmente contrappositiva e «moralistica» del fenomeno dell'allontanamento dalla fede delle masse; d'altra parte il comunismo ateo e materialista non era che l'ultima ed estrema conseguenza di quel divorzio dall'autorità di Dio iniziato con Lutero: con esso Dio veniva cacciato direttamente fuori dalla vita degli uomini; la soluzione immediata era la denuncia di questo errore per affrettare «il ritorno delle masse operaie a Dio e alla sua Chiesa»: una Chiesa che doveva essere in grado di bastare a se stessa non solo dal punto di vista teologico e spirituale, ma anche culturale, dovendo ben guardarsi dal lasciarsi contagiare dagli errori della modernità o infiltrare dal nemico.

1.3. La trasmissione della fede

Ecco il criterio teologico-pastorale: la cinghia di trasmissione della tradizione religiosa per essere anche tradizione della fede deve essere pienamente umana e inserita in una dinamica teologale.

2. Segnali di ricezione del magistero di Francesco

La presa di coscienza che la storia della cristianità, che ha marcato per più di un millennio e mezzo la storia d'Europa, è davvero finita senza alcuna possibilità di ritorno non arresta certo il cammino della Chiesa.

un'azione pastorale unicamente centripeta è già residuale. La missione non può, quindi, più essere concepita come centripeta, ma centrifuga, o meglio allocentrica! Il concilio, riproponendo la teologia del Regno, ha svelato la ragione profonda della estroversione della Chiesa, e nel contesto attuale, che lo si voglia comprendere come ipermoderno, postmoderno o postsecolare, è indubbio che la parola del vangelo vada riproposta al cuore di uomini e donne che vivono in «mondi» in cui la presenza ecclesiale è marginale o inesistente. D'altra parte, se prendiamo sul serio la teologia della rivelazione e della sua trasmissione, scopriamo che solo l'umanità dei discepoli-missionari, autentica e aperta alla dinamica teologale, può riproporre il vangelo agli uomini del nostro tempo: alla maniera di Gesù. A questo proposito credo che vada letto come un importante segno dei tempi che i giovani, come abbiamo visto, ritengono indispensabile per riconoscere credibilità alla proposta di fede, l'autenticità umana dell'evangelizzatore!

2.1. La conversione missionaria, il concilio Vaticano II e la misericordia di Dio

La Chiesa in conversione pastorale e missionaria di Francesco è, quindi, la stessa Chiesa conciliare che, obbediente alle consegne di san Giovanni XXIII, predilige la medicina della misericordia alle armi del rigore, coglie i segni della presenza misericordiosa di Dio nella storia umana e vive l'urgenza di riproporre il vangelo della misericordia all'uomo contemporaneo.

Si tratta di una riforma «nella continuità dell'unico soggetto- Chiesa, che il Signore ci ha donato» (Benedetto XVI), che segna il definitivo commiato della Chiesa cattolica dalla cristianità: non perché quel paradigma storico più che millenario vada rigettato o obliterato, ma semplicemente perché è finito, non esiste più: i processi di secolarizzazione delle società occidentali e di globalizzazione sono, infatti, giunti a un livello di maturazione da cui non si torna indietro. La medicina della misericordia offre però anche il nuovo criterio ermeneutico per leggere la realtà alla luce della fede.

Tuttavia la lettura e l'assunzione responsabile della realtà, alla luce e in coerenza col vangelo, fa parte dei compiti essenziali del discepolo-missionario, che animato dalla fede nella presenza di Dio misericordioso fin nelle contraddizioni più abiette dell'uomo, sa entrare in dialogo profetico con gli uomini e le donne del suo tempo e, assumendo i rischi della denuncia, rivela la possibilità di intraprendere cammini di liberazione e di umanizzazione, poiché Dio non si stanca di avere fiducia nell'uomo.

l'umanità autentica aperta alla sua pienezza è il luogo teologale per eccellenza

2.2. La conversione pastorale e missionaria: segnali di ricezione nella Chiesa italiana

La Chiesa – secondo il cardinale di Perugia Bassetti– può essere significativamente presente solo in forza della «permanente conversione al Vangelo di Cristo vivo e operante nella storia», ed è chiamata «a rivolgersi a una umanità ferita che ha bisogno di sperimentare la tenerezza di Dio come speranza fondata e credibile di salvezza, a partire da quelli che sono i più poveri e marginali».

Il rinnovamento della Chiesa nella direzione della conversione pastorale è fondato, secondo il presidente della Conferenza dei vescovi italiani, su quattro punti cardine desumibili dal magistero di papa Francesco: il ritorno alla sorgente della fede, l'inclusività, la perifericità e la sinodalità.

3. Conclusione

Il papa, in alcuni discorsi specifici alla Chiesa italiana che qui non è possibile riprendere, ha ricordato che la pastorale deve assumere i sentimenti di Cristo: umiltà, disinteresse, beatitudine, compassione, misericordia, concretezza, saggezza; deve anche rifuggire alcune tentazioni.

Nessun discepolo-missionario è autorizzato a credere che solo alcuni degli spazi che frequenta siano adatti alla coerenza e alla testimonianza evangelica. Egli deve trovare nelle comunità cristiane, nelle parrocchie in particolare, il luogo dove rinfrancarsi, specialmente nell'eucaristia, e dove essere sorretto e aiutato a interpretare alla luce della fede gli accadimenti della sua vita.